

Siracusa | pm li accusano di diffamazione contro Descalzi

Complotto all'Eni, indagati Zingales e i vertici aziendali

◊ MASSARI A PAG. 10

ANTI-DESCALZI L'accusa è di concorso in diffamazione

Il complotto Eni: indagati Zingales e vertici aziendali

Affari internazionali
Coinvolti nell'inchiesta
anche gli ex ministri
nigeriani di Giustizia
e Petrolio

Africa connection
Secondo la Procura
di Siracusa avrebbe
avuto un ruolo anche
la Nigeria Force Police

» ANTONIO MASSARI

L'accusa è di concorso in diffamazione ai danni dell'ad dell'Eni Claudio Descalzi. La Procura di Siracusa – che sta indagando su un presunto complotto contro Descalzi, che prevedeva di colpire anche il premier Matteo Renzi, accusandolo di aver preso finanziamenti dai Servizi segreti israeliani – ha iscritto nel registro degli indagati Luigi Zingales, Karina Litvack e Umberto Vergine. Il primo si è dimesso dal cda di Eni nel luglio del 2015, mentre Litvack è tuttora nel consiglio di amministrazione del colosso petrolifero. Umberto Vergine è invece un alto dirigente con il ruolo di Chief Midstream Gas & Power Office.

LITVACK e Zingales, secondo l'accusa diffondevano, con una serie di email, che sono state acquisite dai pm siciliani, delle informazioni diffamatorie e infondate che avevano il seguente obiettivo: delegittimare l'operato di Eni e Descalzi per ottenere la rimozione e rimpiazzarlo con Vergine. Il presunto reato, per l'accusa, sarebbe connesso ai reati ipotizzati per l'uomo chiave di questa vicenda, Massimo Gaibardi, tecnico del settore petrolifero, a sua volta accusato di corruzione internazionale in concorso con due ex ministri nigeriani: Aliyu Gusau (ex ministro della Giustizia) e Alison Madueke (ex ministro del Petrolio). Nella vicenda, secondo il pm Giancarlo Longo e il procuratore Francesco Paolo Giordano, sarebbero coinvolti anche Christopher Adebayo Ojo, Chief Frank Abuja e Frank Oroborosa, tutti appartenenti al Nigeria Force Police, e in corso di identificazione.

In ballo, secondo gli inquirenti, c'era una partita di oro e pietre preziose: il corrispettivo che l'organizzazione metteva a disposizione per diffondere informazioni false, con l'obiettivo di delegittimare Descalzi e farlo sostituire con Vergine. Al Fatto non risulta alcun collegamento diretto però tra Zingales, Litvack e Vergine, con i funzionari nige-

riani e le accuse di corruzione internazionale mosse a Gaibardi.

Zingales dichiara al Fatto: "Non riesco a immaginare quale accusa possa essermi mossa. Se fossi indagato, e a oggi non mi risulta, chiederei al magistrato di essere subito sentito, per dissipare ogni eventuale equivoco o fraintendimento". Se fosse vera l'accusa resta il fatto che qualsiasi segnalazione di violazione che riguardava l'Eni, anche anonima, giunta nelle mani di Zingales e Litvack e dello stesso Vergine, doveva per regolamento interno essere trasmessa agli organi competenti. E quindi, a meno di ipotizzare che Zingales, Litvack e lo stesso Vergine fossero consapevoli di trasmettere notizie false e diffamatorie, per di più per colpire Descalzi assecondando i fini del presunto complotto, la trasmissione di queste informazioni all'interno dell'azienda era imposta loro dallo stesso regolamento Eni.

C'È POI il presunto ruolo di ben



due ex ministri nigeriani e tre funzionari della Nigeria Force Police, nel complotto destinato a far cadere Descalzi per sostituirlo con Vergine. Non solo. C'è anche il presunto complotto che mirava a colpire Renzi, accusandolo – secondo i testimoni falsamente – di essere stato finanziato in passato dal Mossad. Circostanza confermata dal testimone Vincenzo Armanna, ex manager Eni indagato a Milano per concorso in corruzione internazionale proprio con Descalzi, Paolo Scaroni e Luigi Bisignani. Ritenuto attendibile dalla Procura di Milano, Armanna è stato sentito a Siracusa come persona informata sui fatti, e ha spiegato agli inquirenti che nel 2014 gli fu proposto, ma lui rifiutò, di contribuire a creare un falso dossier che dimostrasse il pas-

saggio dei soldi dai servizi israeliani a Renzi. Uno scenario che, se autentico e provato, sarebbe grave perché qualcuno avrebbe provato a colpire un corpo dello Stato – la Presidenza del Consiglio – per indurlo a non sostenere Descalzi per far posto, sempre secondo la Procura, a Vergine.

IL PROGETTO, presunto e da dimostrare, prevedeva che la notizia del finanziamento del Mossad venisse diffusa da alcuni giornali. Mesi fa, una fonte autorevole e qualificata, che proteggiamo con l'anonimato, raccontò al *Fatto*: “Nel 2012 il Dis (il dipartimento di Palazzo Chigi che coordina i servizi, ndr) ha informato il Copasir, in maniera informale, che il Mossad stava finanziando la campagna di Renzi

per le primarie contro Bersani. A quel punto il Copasir chiede all'allora direttore del Dis, Giampiero Massolo, di intervenire. Infine, qualcuno dei servizi incontra l'ambasciatore israeliano Naor Gilon per discuterne”. Data l'autorevolezza della fonte non possiamo escludere la veridicità delle sue parole, ma *il Fatto* non ha trovato riscontri. C'è, quindi, un'unica tesi ufficiale ed è sul tavolo della Procura di Siracusa, dove i testimoni – saranno convocati anche Marco Carrai e Luca Lotti – hanno verbalizzato che un gruppo di persone, pur di far cadere Descalzi, era pronto ad accusare falsamente Renzi di aver preso soldi dal Mossad. Il Copasir, dopo gli articoli del *Fatto*, ha deciso di acquisire gli atti della Procura siciliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA